

VALERIO. La risposta dell'onorevole ministro dell'interno all'onorevole relatore non è, a parer mio, molto vittoriosa. Se lo fosse, bisognerebbe applicare la stessa misura di equità a tutta quella congerie immensa di creditori verso lo Stato, i quali, mediante quelle massime stabilite dal Governo, debitore nel 1814, vennero posti tra quelli ai quali non s'accordava veruna indennità. Se la stessa massima di giustizia applicata alla città d'Alessandria si applicasse a tutti gli altri, io troverei nella mia stessa famiglia persone che domanderebbero somme egregie, le quali non vennero loro rimborsate, appunto perchè si videro rigorosamente applicate quelle norme che creò il Governo nel 1814, respingendo quelli fra i creditori cui mancavano od ai quali vennero sottratti certi documenti.

Ora, se il signor ministro nega che sia stato un favore quello che è stato fatto alla città d'Alessandria, applichi il suo principio a tutti i creditori dello Stato di quella categoria, ed il suo collega delle finanze ci saprà dire a che somma ascenderà quest'atto di giustizia. (*ilarità*)

Venendo poi alla questione dei casuali, dirò che, se questi fossero stati più largamente applicati in sussidio degli impiegati delle finanze, io non avrei difficoltà di acconsentire alla somma indicata dal signor ministro; ma l'enumerazione fatta dal signor relatore prova che essi vengono in piccola parte applicati a quest'uso. Nelle condizioni presenti è indubitabile che quel numero enorme d'impiegati che ha il Piemonte deve soffrire moltissimo. Questa gente che ha stipendi di 800, 1000, 1200 lire all'anno, che deve vestire decentemente, mantenere una famiglia e conservare un certo decoro, è indubitabile che col caro prezzo del vitto e colle ritenzioni, deve soffrire torture atrocissime. Diffatti abbiamo visto quest'anno, stante il cresciuto prezzo dei viveri, proporsi una legge nel Belgio (e si noti che là gl'impiegati sono meno numerosi e meglio retribuiti) per aumentare lo stipendio a tutti gl'impiegati inferiori. Dunque se questi casuali si applicassero veramente a dare sussidi al numero enorme degl'impiegati poco retribuiti, si potrebbe acconsentire la somma di 120,000 lire; ma non lo posso quando vedo applicarsi questa somma ad altro oggetto. Quando vedo spendersi questa somma per un atto di giustizia, quale venne testè citato dal ministro dell'interno riguardo alla città d'Alessandria; quando veggo darsi 12,000 lire al signor Randel, uomo di distintissimo ingegno, e farsi a suo riguardo una spesa che dovrebbe essere votata e acconsentita dalla Camera; quando veggo darsi 3000 lire ad un commissario straordinario della strada di Savoia, i cui impiegati sono già, in complesso, pagati dallo Stato, perchè su quella strada noi consentimmo l'interesse del 4 1/2 per cento; quando veggo darsi a quell'impiegato, già ben retribuito, un pagamento straordinario di 3000 lire; quando veggo, infine, una serie di spese di questo genere, io non posso a meno che votare colla Commissione la riduzione.

E poichè ho parlato del signor Randel, io vorrei fare al signor ministro una domanda, o, se così vuoi, una preghiera.

La questione dei *dock* di Genova è di grandissima importanza, e tiene agitati gli animi di quella città, alla quale tutti noi portiamo stima ed affetto. Io credo, poichè esiste a questo riguardo un progetto fatto da un ingegnere così distinto come è il signor Randel, progetto che costa allo Stato una discreta somma, che sarebbe bene fosse conosciuto da tutti. Forse la sua pubblicazione illuminerebbe gli animi, e porrebbe Genova in condizione di consentire più facilmente a una soluzione, che so essere tanto desiderata dal signor ministro e da

noi tutti, e di potere meglio bastare a sè medesima. Tutti sanno che quell'amministrazione municipale si trova in grandi imbarazzi, specialmente per causa della imposta delle gabelle. A questo inconveniente io giudico che rimedierebbe in gran parte una buona soluzione della questione dei *dock*, oltre al togliere le compagnie privilegiate, cosa questa su cui vedo con piacere che quell'intendente generale ha cominciato a dare qualche provvedimento, nominando una Commissione per studiare questa questione.

Siccome, dunque, il rendere di pubblica ragione questo lavoro del signor Randel potrebbe giovare grandemente alla soluzione della questione dei *dock*, io invito il signor ministro a volerlo pubblicare.

CAVOUE, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non ho nessuna difficoltà di aderire all'eccitamento fatto dall'onorevole Valerio. Il Ministero non ha mai fatto mistero di questo progetto a tutti quelli che ne hanno chiesta la comunicazione; credo che l'ha il municipio di Genova, e l'ha poi certamente la Camera di commercio di quella città. La difficoltà di pubblicarlo sta in ciò che il lavoro è in inglese; ma si farà tradurre e si farà pubblicare. Questo necessariamente occasionerà una spesa che si prenderà sui casuali. (*ilarità*)

Io penso che realmente sia utile che tutto il paese conosca questo lavoro che io reputo, per quanto mi è dato giudicarlo, egregio.

DI REVEL. Io ho tentato di dare qualche spiegazione in ordine alla somma che figura spesa sui casuali del 1854 per interessi alla Cassa dei depositi ed anticipazioni dovuti dalla città di Alessandria per il prestito che essa ha tolto da quella Cassa. Ho spiegate le ragioni per cui questo pagamento veniva ad avere un carattere di equità, ma non pensai certo d'attribuirgli quello della giustizia.

L'onorevole ministro degl'interni ha invece sostenuto che la giustizia avrebbe voluto che si fosse dal Governo pagata l'intera somma, di cui la città di Alessandria era debitrice verso i somministratori di vettovaglie alle truppe, e che quindi, nella misura da me promossa allora, non vi doveva essere nessun principio di equità, ma bensì di pretta giustizia.

Io non voglio contrastare all'onorevole ministro dell'interno le cognizioni più speciali che egli possa avere in questa materia; quello che posso contrastare si è che oggi, come ministro, possa avere la stessa opinione che forse aveva allora in un'altra condizione. Quello che posso dire si è che i provvedimenti relativi alla liquidazione dei crediti, sì verso la Francia come verso il paese, furono emanati nei tempi in cui si cominciò la liquidazione stessa.

Io credo che la distinzione che l'onorevole ministro vorrebbe fare tra il Governo come debitore di una somma, e il Governo come Stato, non sia ammissibile.

Il Governo aveva ricevuto dalla Francia una indennità a fine di soddisfare tutti i creditori verso la Francia, come al tempo che il Governo francese occupò questo Stato. Il Governo regio determinò che si procederebbe per i crediti di epoca regia (come si chiamava l'epoca che fu anteriore alla cessazione del Governo del Re) allo stesso modo che per quelli dell'epoca susseguente. Ora, dopo il suo ritorno, questo Governo applicò alle due liquidazioni le stesse massime; che, se esso avesse dovuto fare questa liquidazione avanti i tribunali colle norme che hanno luogo nei giudizi comuni, io credo che si sarebbero richiesti più centinaia di milioni.

Del resto, tutte le deliberazioni emanate su questa materia furono oggetto di discussioni molto profonde fatte in primo luogo da Commissioni parziali di liquidazione, ed in secondo